

TOP TEN I LIBRI PIÙ VENDUTI

- | | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1</p> <p>NEW ENTRY</p> <p>100 PUNTI</p> <p>1</p> |  | <p>Fabio Volò
LE PRIME LUCI DEL MATTINO
Mondadori
€19 pagg. 244</p> | <p>2</p> <p>42 PUNTI</p> <p>4</p> |  | <p>Erri De Luca
I PESCI NON CHIUDONO GLI OCCHI
Feltrinelli
€12 pagg. 115</p> | <p>3</p> <p>31 PUNTI</p> <p>6</p> |  | <p>Marcello Simoni
IL MERCANTE DI LIBRI MALEDETTI
Newton Compton
€9,90 pagg. 351</p> | <p>4</p> <p>27 PUNTI</p> <p>2</p> |  | <p>Benedetta Parodi
I MENÙ DI BENEDETTA
Rizzoli
€15,90 pagg. 288</p> | <p>5</p> <p>24 PUNTI</p> <p>4</p> |  | <p>Paulo Coelho
ALEPH
Bompiani
€18,50 pagg. 280</p> |
|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------|



Il racconto

Se a ridere di noi sono i marziani

FILIPPO CECCARELLI

Che fatica ridere «quando tutti intorno fanno rumore», come cantava Battiato ormai tanti anni fa. Non che manchino spunti: è che sono troppi, con il che la satira, anche la migliore, e cioè quella più intelligente e scritta meglio, è sopraffatta dal contesto, e allora prova a costruirsi altri a sua misura, però intanto ha smarrito il centro, e allora è costretta a esplorare vie d'uscita, è tentata dalle scorciatoie, batte nuovi sentieri, ora in salita, ora in discesa, ora lastricati di buone intenzioni ora volutamente ribaldi. Questo *Piovono pietre* di Alessandro Robecchi, ad esempio, funambolico e levigato com'è, denso e sperimentale come forse non sa di essere, è un testo che si legge volentieri, ma nei suoi punti più godibili sembra di ascoltare la voce di qualche interprete che lo recita per dargli calore e fiondarlo nell'immaginario. Nel frattempo l'irraggiungibile marziano di Flaiano s'è adattato alla follia di un paese divenuto ancora più carico, nevrotico, variopinto e manicheo. Immerso nell'assurda tele-retorica, sotto la dittatura del marketing, alle prese con l'ossessione securitaria, l'ipocrisia dei moderati, le scemenze progressiste. Eppure né il cinepanettoni né il Bagaglino sono fatti per farsi ridere dietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIOVONO PIETRE
di Alessandro Robecchi
Laterza, pagg. 180, euro 15



Il fumetto

Il mondo della danza in punta di matita

LUCA RAFFAELLI

Quanto è bravo il giovane Bastien Vivès (nato a Parigi nel 1984), a raccontare con il suo segno brioso e leggero il movimento della danza. In alcune sequenze (in cui le vignette sono senza riquadro) alle sue ballerine e ai suoi ballerini bastano poche figure perché si possa immaginare la bellezza dei loro movimenti. Ma questa di Polina Oulinov è anche una storia tutta da leggere. Inizia quando è una bambina e condivide con le sue compagne il terrore di dover affrontare la selezione per entrare nella scuola del famoso (e terribile) prof. Bojinski. Continua come deve continuare un racconto di formazione: qui i colpi di scena sono rappresentati dalla crescita della protagonista, dalla sua volontà di inseguire le sue passioni e il suo talento. Sembra fragile Polina di fronte alle difficoltà, ai maestri cattivi, ai tradimenti. Ma la sua potenza sta nel riuscire ad affrontare tutto in punta di piedi, leggera come un movimento delicato e armonico. In questo periodo in cui vanno di moda le autobiografie a fumetti, ecco un romanzo disegnato che mostra come si possa raccontare un personaggio con tanta intimità, quasi si parlasse di se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLINA
di Bastien Vivès
Black Velvet, pagg. 204, euro 19



FUORI DI TESTO

Divertirsi con i ritratti in cera

STEFANO BARTEZZAGHI

C'era una volta (cera senza apostrofo) l'imperatore Leopoldo I. È lui che ora ci scruta, con la sua cotta ferrea, il grande naso tra gli occhi leggermente strabici, i baffoni, il ciuffo della mosca sotto il labbro inferiore, l'espressione di quieto scetticismo di chi borbotta «Se lo dite voi...». Non in persona, anche se quasi lo parrebbe: ma nel busto di cera che lo ritrae. O anche meglio nella fotografia del busto. L'inquietante immagine dimostra come meglio non si potrebbe la funzione delle «tavole fuori testo». E infatti parte del repertorio iconografico su cui il viennese Julius von Schlosser ha costruito la sua *Storia del ritratto in cera*, pubblicata esattamente un secolo fa. Lo studioso di ceroplastica Andrea Daninos ne ha appena curato per l'Officina Libraria di Milano un'edizione italiana (traduzione di Davide Tortorella) che, dentro, si segnala per la ricchezza e l'aggiornamento degli apparati e del commento. Fuori è un libro cartonato, con spigoli vivi e baffi di Leopoldo in copertina: a mostrarci, nella vividezza della riproduzione fotografica odierna, l'effetto naturalistico della scultura in cera. È solo la stupefazione dei volti, apparentemente poco rassegnati al loro status artificiale, che può far capire come mai la sopravvivenza presente dell'arte associa alla più antica vocazione funeraria della cera l'intrattenimento museale pop più ludico e svagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCRITTORE

GORDON

Inglese, a 66 anni ha vinto il National Book Award con una bizzarra storia di corse di cavalli e truffe. La passione per gli ippodromi è diventata letteratura. «Se avessi una pista vicino a casa, ci andrei di continuo ho lavorato in un galoppatoio e amo scommettere»

SUSANNA NIRENSTEIN

A

vete presente *Rapina a mano armata* di Kubrick? Anche se questo fantastico romanzo scritto da Jaimy Gordon intorno al mondo dei cavalli e delle corse non è uguale al film e non è proprio una *crimestory*, i personaggi, lo slang, l'attesa della fortuna, gli imbrogli, la polvere evocano i migliori film americani e quei loro caratteristici geniali. E per *L'ultimo giorno di gloria* (Fazi) la Gordon è stata premiata, eccome: a 66 anni, improvvisamente, mentre insegnava all'università di Kalamazoo, Michigan, dopo una vita da raffinata scrittrice nell'ombra, il libro pubblicato da una minuscola casa editrice le ha fatto ottenere l'ambito National Book Award 2010. Storia ottima, dalla scrittura potente. Le pagine si fanno divorare anche da quelli che di cavalli e corse non sanno nulla. Il plot è presto detto, e si svolge tutto in un ippodromo scalagnato di provincia, un posto in mano a vari tipi legati alla malavita o giù di lì (alcuni, come Due Cravatte, con una loro aura quasi romantica, altri, vedi Joe Dale, dei veri criminali) che ci fanno correre dei ronzini per vincere con qualche truffa e molte droghe. Poicisono i furbimasimpatici, fascinosi: Tommy Hansel, ad esempio, che - preceduto dalla sua amante aiutante Maggie, una ragazza riccioluta, entusiasta, sensuale, libera, intelligente,

con una sensibilità speciale per i destrieri -, porta lì dei quasi fuori classe apparentemente molto malmessi per farli arrivare prima a man bassa e andarsene in fretta con le tasche piene. Non tutto va come previsto, anzi, e le cose si mettono davvero male, nonostante Tommy nei fatti abbia vari amici: Joe Medicina ad esempio, vecchio stalliere nero che traffica anche con la magia, e Deucey, una «zingara» dicelei, in realtà una donna in età che vive nel box con tutto quel che ha, ovvero il suo baio scuro.

Signora Gordon, da dove viene tutto questo amore per le competizioni ippiche e le scommesse?

«Il romanzo si svolge nel 1970. E certo degli spunti autobiografici ci sono. Quando avevo 24 anni decisi che volevo lasciare Baltimore e spostarmi sulle colline lontane 50-60 miglia, all'incrocio tra Maryland, Virginia e West Virginia, dove si incontrano i fiumi Potomac e Shenandoah. Cercai lavoro. Come Maggie iniziai a scrivere di cucina per un giornale di provincia, e come Maggie mi innamorai di un allenatore di cavalli, bello, instabile, seducente: pochi giorni dopo ero nelle sue stalle, a dare una mano, a lavare, strigliare, far camminare. Le due piste dove iniziai erano affollate di cavalli di poco conto, azzoppati, vecchi campioni caduti in disgrazia. Il peggiore però era un ippodromo sul fiume Ohio. Avevo in mente quello quando ho scritto il libro. Ho lavorato in un galoppatoio del genere per 3 anni e poi sono tornata a studiare in un'università che ho scelto anche perché poche miglia più in là c'erano le corse.

Da sempre volevo scrivere un romanzo su quell'esperienza, il gioco, i cavalli rovinati, gli uomini che corteggiavano disperatamente la fortuna, la gara... Mi ci sono voluti 40 anni per farlo».

Lei a vinto il National Book Award a 66 anni, dopo altri 5 romanzi. Ha sempre avuto spunti autobiografici?

«Devo dire con rimpianto che forse ho esaurito il tema degli ippodromi, ma ho ancora molto da dire sui cavalli e sugli animali. Ho una storia in mente sui pony delle miniere che passano tutta la vita sotto terra per esempio, una storia che coinvolgerebbe la Deucey dell'*Ultimo giorno di gloria*. Prima di questo premio non ero famosa, ma avevo una buona reputazione tra gli autori, un po' ambigua forse, come la più accessibile ai lettori tra gli autori sperimentali, o la più fuorimisura tra quelli convenzionali. Non riuscivo mai a scegliere tra i due tipi di scrittura, andavo su e giù. Comunque in tutti e tre i romanzi ho usato molto la mia infanzia e i miei venti anni. Prendo molte cose dalla mia vita per scrivere».

I suoi personaggi sono soprattutto degli spostati, dei marginali. Perché?

«Per farla breve: sembra che io sia un'enciclopedia degli outsider, e non per il piacere di collezionarli, ma perché da ebrea, da solitaria, da solipsista, la prima a portare gli occhiali alle elementari, e per molte altre ragioni, mi sono sempre sentita io stessa una outsider. Nel bene e nel male (a volte irrazionalmente, pericolosamente) mi identifico con ogni tipo di *drop-out*, perché penso che siano la speranza dell'uma-



GIOVANNI D'ALESSANDRO

SOLI

Romanzo

*Lo sentirono allontanarsi con la macchina e rimasero soli.
Soli senza che alcunché emettesse il minimo suono.
Soli con il fruscio del vento,
che a tratti passava tra le chiome dei faggi.
Soli coi versi di qualche uccello,
su un altipiano disabitato per chilometri.»*



SAN PAOLO